



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.101

domenica 14 aprile 2002

euro 0,90
+ Giorgione euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Alle 12,30 Silvio Berlusconi,
il «pedalatore principe del
governo», come lo aveva



definito Bruno Vespa, è salito sul
palco di Parma: «Siete così tanti
da fare invidia a Cofferati».

Agi, 13 aprile, ore 12,35.
Chissà se hanno avuto
viaggio e pranzo pagati.

Un filo di speranza per la pace

Arafat condanna il terrorismo, Powell ci prova: oggi l'incontro a Ramallah
La Corte Suprema israeliana apre l'indagine su Jenin: «Non seppellite i morti»

TENTARE, TENTARE ANCORA

Furio Colombo

U serò il ricordo di un altro tempo. Il luogo è New York, le Nazioni Unite, l'anno è il 1978. Siamo nell'ufficio di Andrew Young, protagonista, con Martin Luther King, del Movimento per i Diritti civili, primo ambasciatore nero (col rango di Ministro) nella storia americana. Young ha appena terminato un discorso al Consiglio di sicurezza. Ha detto la frase che non era stata mai detta: «Ci sarà uno Stato palestinese». Ne aveva parlato con l'ambasciatore israeliano, ma era la prima volta che quella espressione veniva usata da un diplomatico americano. In poche ore intorno a Young e al presidente Carter si è addensata una tempesta. C'erano due ragioni. La prima. Il partito repubblicano ha sempre avuto verso Israele legami generici e distratti, ma era all'opposizione e intendeva sollevare l'opinione pubblica contro la presidenza del democratico Carter e il suo ambasciatore-ministro sospetto perché nero. La seconda. Era ancora fresco il ricordo doloroso della guerra del Kippur (1973). Israele, che si considerava in pace, era stato improvvisamente attaccato nel Giorno dei Morti e per molte ore era stato nel rischio di perdere il controllo di una parte almeno delle sue frontiere. Erano i tempi in cui interi Stati ed eserciti regolari attaccavano Israele per distruggerlo. Erano i tempi in cui i palestinesi erano un pretesto e una vittima designata per altri interessi della politica araba in Medio Oriente.

Avevano attaccato insieme Siria, Iraq ed Egitto, con il sostegno della Giordania e l'approvazione dei Paesi produttori di petrolio, dall'Arabia Saudita agli Emirati. Israele ci ha messo un giorno e una notte per reagire ed evitare «la cacciata in mare». A così poca distanza da quei giorni drammatici, era un abbandono o un passo verso la pace parlare di Stato palestinese mentre gli eserciti arabi erano sempre pronti ad attaccare ed invadere al solo scopo di distruggere?

Stava per nascere una crisi politica per il governo Carter e una crisi di portata internazionale. Quel giorno è venuto alla delegazione americana all'Onu il rabbino Arthur Hertzberg. Era professore di Storia delle religioni alla Columbia University, vice presidente del Congresso Ebraico Mondiale e uno degli scrittori più illustri della «New York Review of Books». È venuto a proporre una conferenza stampa con questo titolo: «Chi non vuole uno Stato palestinese?» come si vede una proposta rivoluzionaria. Il rabbino e l'ambasciatore nero si sono assunti il compito che avrebbe aperto la strada di Camp David. Perché rivoluzionaria? Perché fino a quel momento i Paesi arabi avevano usato le guerre contro Israele per giocarsi le rispettive egemonie e imporre i propri interessi nella spartizione della zona. Il fine era cancellare lo Stato di Israele.

SEGUE A PAGINA 35

DALL'INVIATO

Umberto De Giovannelli

GERUSALEMME La condanna è arrivata. E con essa la luce verde all'«incontro della speranza». Colin Powell si recherà questa mattina a Ramallah per l'atteso faccia a faccia con Yasser Arafat. Dopo la strage al mercato di Gerusalemme (7 morti, sei civili israeliani e la kamikaze, Andaleb Khalil Takatka, una sarta ventenne), dopo le angoscianti notizie che giungono dall'inferno di Jenin, la diplomazia batte finalmente un colpo e riapre uno spiraglio al dialogo.

SEGUE A PAGINA 3

Venezuela

Dopo il golpe militare
ancora incidenti e tensioni
Assediata l'ambasciata cubana
a Caracas

A PAGINA 7



DIPLOMAZIA STRADA STRETTA

Gian Giacomo Migone

S iamo abituati a reagire al terrorismo con l'orrore che suscitano gli attacchi a vittime innocenti, si tratti dei passeggeri di un autobus carico di cittadini israeliani o della popolazione schiacciata sotto le macerie di Jenin. È giusto che sia così ed è una conquista della coscienza civile considerare gli attentati ai diritti umani alla stessa stregua, indipendentemente dalla bandiera dietro la quale si nascondono coloro che ne portano la responsabilità.

SEGUE A PAGINA 34

SCRITTORI E POLITICA, LE PAROLE PER DIRLO

Dacia Maraini

G come girotondo. Una lettrice mi ha scritto recentemente dicendo che i girotondi le ricordano le estati della sua infanzia. «Si facevano i girotondi per scaricare le nostre energie, ma anche per celebrare la gioia di stare insieme. C'era però, lo ricordo bene, un altro piacere, quello di chiudere dentro il cerchio delle nostre braccia un malcapitato che sarebbe stato preso in giro e ridicolizzato». Questo scriveva la lettrice. E mi ha fatto venire in mente che in effetti i girotondi hanno una doppia valenza: quella di imprigionare qualcuno per metterlo alla berlina e nello stesso tempo quello di circondarlo, proteggerlo e abbracciarlo. Nei girotondi che facevo io da bambina si entrava a turno dentro il cerchio costituito da corpi amici, ci si accucciava per terra aspettando che gli altri facessero di te l'oggetto dei loro tiri. Era un timore che si accompagnava alla sicurezza di sentirsi comunque protetto e accudito da quei corpi.

SEGUE A PAGINA 35

Tanti girotondi, la Moratti giù per terra

Da Roma a Milano, da Napoli a Bologna decine di migliaia per dire no alla scuola aperta a pochi

ROMA Seimila sotto la pioggia a Roma, quattromila a Milano, duemila a Bologna. E poi ancora a Firenze, Trieste, Genova, Napoli, Cagliari... Venti girotondi attorno alla scuola della Moratti nelle principali città, hanno coinvolto migliaia e migliaia di studenti, professori, genitori, militanti della sinistra. Obiettivi: difendere l'istruzione pubblica, fermare la controriforma della destra.

ALLE PAGINE 14 e 15

Mafia

Ingroia: il governo
oltraggia la memoria
di Falcone
e Borsellino

AMURRI A PAGINA 10



Confindustria

D'AMATO E BERLUSCONI
QUI LO DICO E QUI LO NEGO

Rinaldo Gianola

A ntonio D'Amato scende dal palco a testa bassa. Probabilmente è stanco, provato dalla tensione. Il suo intervento è breve, forse perché Berlusconi, come al solito, ha trascinata. L'applauso finale appare un po' fiacco. Niente a che vedere con le ovazioni dello scorso anno, quando venne cimentato il patto tra Confindustria e Casa della libertà, in un collaterale così stretto e compromettente da risultare imbarazzante. D'Amato cita una sola volta l'art.18, lo fa per accusare Coferati di strumentalizzazione politica. Poi torna al leit motiv del dialogo, ma senza pregiudicare le «riforme» (cioè i licenziamenti e il taglio alle pensioni) perché le imprese hanno bisogno di salvare un po' di competitività.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo La pietà

I l paradiso può attendere», ha detto con molta ironia Michele Santoro in apertura dell'ultima, ma speriamo non ultima puntata di «Sciuscià». Alludeva alla settimana di ritardo delle dannatissime nomine, che prolunga la vita, anzi l'agonia delle vecchie Rai. Santoro continua comunque a fare il suo meritevole lavoro e ha condotto un'altra puntata delicatissima sulla tragedia del Medio Oriente, sull'equilibrio squilibrato di una strage di fronte alla quale non si può essere né indifferenti, né neutrali. Così, ognuno si schiera, lasciando sull'altro fronte amici e ideali, fede, speranza e nessuna carità. Si capiva dal filmato straziante, che mostrava l'eroismo dei pacifisti sfidare i carri armati dietro una trincea di carta. Andavano avanti e tornavano indietro, contando i passi ad alta voce in italiano, forse per farsi coraggio, forse perché possiamo essere fieri di loro. Ma a Jenin, niente telecamere e niente ambulanze. È solo un nome, anzi un numero: 250 morti per gli israeliani, 500 per i palestinesi. Neanche un volto, ma chissà quante fosse. La televisione, del resto, non è una scienza esatta: i cadaveri fuori inquadratura non esistono. E quei bambini che giravano tra le macerie con stracci bianchi in segno di resa, chissà da chi potranno imparare la pietà.

PULITZER, CHI È IL PIÙ BRAVO DEL REAME

Piero Sansonetti

Q uest'anno i premi Pulitzer hanno glorificato il New York Times, lo hanno eletto miglior giornale del mondo. Per il giornalismo sono in palio 14 Pulitzer ogni anno, e la metà di questi premi è stata assegnata al New York Times. È un record, non era mai successo. Nessun giornale nella storia si era mai aggiudicato più di tre premi Pulitzer nello stesso anno. Probabilmente la decisione dei giurati del Pulitzer ha un fondamento. Nel senso che effettivamente il New York Times è il miglior giornale del mondo. Con tutti i suoi difetti, naturalmente: per esempio lo snobismo, qualche lentezza nell'arrivare sulla notizia, un po' di paludamento, l'aspetto apparentemente grigio, piatto. Ma con alcuni pregi - fondamentali - che nessun altro giornale può vantare. Due soprattutto:

Alex Baroni

Il cantautore
è morto ieri
tre settimane dopo
l'incidente in moto

LO VETRO A PAGINA 16

ma è ad un livello più alto rispetto a quasi tutti gli altri giornali del mondo; e l'anticorformismo, del quale dispone in una dose ragionevole, anche se non lo ostenta mai. Tra i premi principali vinti dal New York Times c'è quello per il «public service» che è stato assegnato al supplemento quotidiano intitolato Una nazione sfidata, un fascicolo di 12 pagine che per un paio di mesi è stato dedicato al dopo-11 settembre. Poi c'è il premio per il miglior reportage internazionale, vinto da Barry Bearak per il suo lavoro in Afghanistan; e c'è quello per i commenti, che è stato conquistato da Thomas Friedman, nome molto famoso, editorialista di esteri, vincitore, in passato, di altri tre Pulitzer.

SEGUE A PAGINA 29

OGGI

I GIOCHI a pagina 22 L'ARTE a pagina 33

DOMANI

SCIENZA